

DA
DIO

TUTTO

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO

ANNO PRIMO 1848.

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 25.

SIAM FRATELLI SIAM STRETTI AD UN PATRIA
MALEDETTO COLUI CHE LO INFRASTE.
(MANZONI).ALLA
PATRIA
TUTTOIL POPOLO AMA E OBEDISSICE LA LEGGE
E' SUO DOVERE.

SABATO 25 NOVEMBRE

Del Sistema autonomico

Continuazione e fine.

G. c. Trascurando, qui, le politiche e le territoriali condizioni delle varie Province, e considerati soltanto, in esse, i rapporti di *lingua* e di *schiatta*: i soli che abbiano oggidi un significato, e un valore effettivo in quistioni di riforma autonomica; notiamo che in quattro *gruppi*, o in quattro *famiglie* distinte si appalesa quella, che chiamerem, per traslato, la sostanza *autonomizzabile* dell'Austriaco Impero e sono:

1.mo	il gruppo o la famiglia degli Slavi con 18 milioni
2.do	" " de' Tedeschi, 8 "
3.zo	" " degli Ungheresi 6 "
4.to	" " degl' Italiani 5 "

popolazione verisimile dell'Impero 37 milioni.

1.mo Gruppo degli Slavi. E cominciando dagli Slavi, non esiteremo, già, noi a ravvisare in questa famiglia un cumulo di morali e materiali interessi bastante a determinarla all'idea dell'*Unione*. Diremo anzi di più: che se l'autonomica Unione, invece di fondarsi sul libero consentimento delle altre famiglie, la si potesse concepire fondata sul fatto *brutale* della violenza, questa famiglia sarebbe evidentemente interessata ad esercitarla. Complessivamente inferiori in civiltà, e preponderanti in numero, non potrebbero non vedere gli Slavi nell'*Unione Autonomica* il mezzo più acconci a soddisfare non meno ai bisogni dell'incivilimento, che alle naturali esigenze del nazionale riscatto. Nell'ordine materiale, poi, ci basti accennare, fra gli interessi conducenti all'*Unione*, quelli, che commercialmente derivano dalla fluviale navigazione, e dalla marittima de' lor litorali, a cui la sola *Unione* dar potrebbe floridezza e incremento.

2.do Gruppo o famiglia de' Tedeschi. Le cause medesime, che portano naturalmente gli Slavi all'*Unione*, tendono, più o meno, ad allontanarne i Tedeschi. Quali utilità potrebbe, infatti, ripromettersi questa famiglia dall'*Autonomica Unione*? Preponderanza forse di stirpe? no; ch' anzi la metropolitana preponderanza di cui ora gode, le verrebbe già in gran parte scemata mercè la dispersione del centrale dominio ne' vari centri autonomici, e la conseguente rivalità provinciale. — Privilegio forse di lingua? nemmeno; perocchè privilegio, od *ufficialità* di lingua non vi sarebbe; od essendovi, alla lingua *dei più*, non a quella *dei meno* sarebbero il privilegio, o l'*ufficialità* riservati. — Utilità nell'ordine materiale, cioè aumento, prosperità di commerci, d'industria, di navigazione? Nemmen questo, ci sembra; perocchè se i terreni più fecondi, se le grandi arterie fluviali, se il mare sono proprietà, o stanno in sì gran parte compresi nelle periferie di quella stessa famiglia autonomica, che troverebbe già investita della preponderanza dietale; non crediamo che le utilità emergenti da que' territoriali vantaggi tornerebbero, in fine de' conti, ad emolumento d'un'altra.

Ma posto eziandio, che da un lato la lunga abitudine del consorzio, dall'altro il timore dell'isolamento bastassero a mantenere il *gruppo tedesco* all'*autonomica unione*; resisterebbe egli poi lungamente alle attrattive di una grande Patria Germanica, bastante a soddisfare all'umiliato orgoglio di schiatta, e fors' anche ai materiali interessi, mercè gli estesi

commerci, le maggiori industrie fiorenti, e le fluviali e marittime sue condizioni? Lascieremo al conte Ministro il deciderlo.

3.zo Gruppo degli Ungheresi. In questa famiglia, od anzi in questo aggruppamento di famiglie diverse, più chiari, per verità, si manifestano il bisogno e l'utilità dell'*unione*. Il difetto d'affinità con le schiatte contermini, ed altre condizioni etnografiche, più o meno sfavorevoli alla separata esistenza, la portano naturalmente a cercare nell'*unione straniera* la sicurezza e la forza, che certo offre non le potrebbe l'isolamento. Ma se questi motivi bastar potrebbero a farle desiderare il consorzio dell'elemento tedesco, o tutt' al più un consorzio *temperato* da esso; crederem noi che basterranno altresì a fargli seppellire le scarse unità de' suoi voti in una Dieta Slava? La lotta di sterminio, e l'odio, che dura tuttavia fra queste schiatte, ci autorizzano a dubitarne.

4.to Gruppo degli Italiani. Toccando, per ultimo, di questa famiglia, solo diremo: che farebbe prova di poco senno ed anzi di politico idiotismo, chi non sapesse vedere nelle condizioni materiali e morali della gente situata fra l'Isonzo e il Ticino, sufficiente motivo di propendere ad una Patria italiana, anzichè di deviare da essa nel senso dell'austriaca Unità.

E qui, conchiudendo, avvertiamo sul proposito delle autonomie: che l'avere negata l'*autonomia*, quando n'era ancor tempo, all'italiana famiglia, è ciò appunto che rende ora soverchio, e forse fatale il consentirla alle altre. — Se il trono vacilla, se lo impero minaccia di andarsene a brani, ne risponda lo stolto *Unitario*, che pretese, e pretende ancora di ricompor con la spada . . . il diritto de' popoli!

ITALIA**TOSCANA**

Firenze 16 novembre. — Il *Monitore Toscano* nella parte non ufficiale contiene:

Possiamo assicurare che il Governo del Re di Piemonte ha aderito alla richiesta delle artiglierie domandate già dal Governo Toscano per opera del generale Serristori, e si è inoltre mostrato disposto a concedere altre 16 bocche da fuoco in 12 cannoni da 8 e 4 obici da centim. 15, mediante pagamento con altrettanto bronzo di vecchi cannoni.

PIEMONTE

La *Gazzetta Piemontese* del 20 porta un regio decreto in cui sono dichiarate nulle e di niente effetto le disposizioni contenute nel proclama del Maresciallo Radetzky dato in Milano il giorno 11 novembre; e tali pure sono dichiarate le alienazioni di beni immobili e crediti derivanti da sproprietazione forzata, a cui dopo la promulgazione di tale legge si procedesse nella Lombardia e nel Veneto da parte del Governo Austriaco.

Questa sera una cinquantina di persone percorse le vie di Torino gridando abbasso il ministero, vogliamo la guerra. Quella folla si trattenne alcuni

minuti intorno al caffè nazionale dove convengono molti esuli lombardi colla speranza forse che essi al tumulto si congiungessero. Poichè riuscì fallito l'apparente intento, ripetendo quei gridi, quella mano d'uomini s'avviò verso piazza Castello dove ebbe luogo una deplorabile collisione. Se è vero quanto ci venne narrato, un tamburino volle arrestare uno di quelli che erano nelle prime file. L'arrestato fece resistenza, allora il tamburino sguainò la sciabola e lo ferì in modo che ne sgorgò sangue. Il tamburino ricoveravasi quindi nel palazzo Madama dove furono chiusi cancelli e la folla poco dopo si sciolse.

Donde quel moto improvviso e non causato da verun straordinario evento? Volevansi forse replicate in Torino le scene di Genova? Noi udimmo parecchi dei più caldi avversari del presente Ministero, molti di coloro che trovano ignominiosa la politica attuale, disapprovare altamente quel moto, e noi ci associamo ai lor sentimenti. Noi non sappiamo chi fossero coloro che componevano quel tumulto; nessuno di essi era conosciuto, forse erano illusi, forse strumenti inconsci di mani colpevoli, in ogni modo noi dichiariamo apertamente che non co' le grida e coi romori vuolsi combattere quella politica disastrosa. La stampa è libera, la voce dei deputati del popolo suona libera alla tribuna; da questi suoi organi deve il paese aspettare la soluzione di così gravi questioni. Abbiamo parlato di mani colpevoli e ci spieghiamo. Niuno v'ha che non ricordi i tumulti di Torino nei giorni nefasti del finire di luglio e del principiare d'agosto. A chi giovarono quei tumulti se non se alla camarilla aristocratica che concent' occhi e cento mani tenta di rifare un passato che è ormai impossibile ma pure può ritardare e rendere travaglioso il trionfo definitivo della causa italiana?

Coloro i quali sanno come domani la Camera deve dare il suo voto sulla legge del Ministero chiedente poteri eccezionali e straordinari di polizia non scorgono essi una strana coincidenza tra questi moti ed il voto di domani? I deputati spaventati o commossi dal moto di questa sera non saranno più facili a consentire una legge che la pubblica opinione ha digià condannata? È assioma legale essere a presumersi autore della colpa colui, a cui la colpa torna profittevole.

I cittadini vigilino poichè pur troppo i nemici della nostra libertà non dormono. (Concordia)

FRANCIA

Secondo un giornale francese, parlandosi dei candidati alla Presidenza della Repubblica, Lamartine rappresenterebbe il passato, Cavaignac il presente, Bonaparte il domani, ma non più che il domani. Questa, secondo noi, non è più che una ragione cronologica; ma se vogliamo addentrarci nella ragione politica, troveremo forse che Bonaparte rappresenterebbe il desiderio dell'epoca militare della Francia, e non altro che il desiderio: Cavaignac rappresenterebbe la politica Orleanista col berretto repubblicano, tutto al più: e Lamartine rappresenterebbe i tempi, e procederebbe coi tempi. Se la Francia guarderà con mente tranquilla alla sterminata difficoltà che lasciò in retaggio alla dinastia di Luigi Filippo si sentirà commossa da un sentimento quasi di culto per quell'uomo che ne seppe tirar fuori una

Repubblica, e ne fece puri e grandiosi e rispettati i primi momenti. Senza la forza sintetica straordinaria di una mente privilegiata, senza una moralità castissima, affettuosa, intimamente cristiana sarebbe stato invano lo sperarla: e se si fosse conservato il programma politico di Lamartine, forsechè tante iniquità politiche non avrebbero contrastata l'Europa, e guerreggiato contro la causa dei popoli. Alla sua influenza morale attiva sopravvenne l'aspettativa passiva di Cavaignac; passiva abbiam detto, perchè ogni disfatta del liberalismo in altre parti d'Europa è stata una perdita per il liberalismo francese. Bonaparte recherebbe un gran nome... e che colpa ha Lamartine se non è figlio di Madama Letizia? che colpa ha Lamartine se la grandezza del suo spirito è meno comprensibile che la storia di Napoleone?

Parigi 15 Novembre. — La Commissione eletta per esaminare il progetto sulla responsabilità del presidente della Repubblica e dei ministri occupò quattro sedute. Tutti i suoi membri presero parte alla discussione. Si può di già congetturare dalle decisioni prese dalla Commissione che la responsabilità non sarà una vana parola. Chiunque sarà il presidente che il popolare suffragio darà alla Repubblica, la legge lo circonda di una rete di precauzioni e di garanzie tali, che alcuna parte di sovranità non potrà mai essere tolta all'Assemblea nazionale. La Commissione ha specialmente deciso, che ella porrà nel novero delle colpe o dei delitti ogni interventione, per quanto inoffensiva possa sembrare, del presidente della Repubblica e dei ministri nelle elezioni. — La Commissione ha inoltre statuite delle disposizioni per prevenire e punire le influenze corrompitrici che il presidente della Repubblica, da sè stesso o per altri mezzi potesse volere esercitare in seno all'Assemblea nazionale.

— Il signor Marrast fu rieletto per la quarta volta a presidente dell'Assemblea in concorrenza del signor Leon Malleville, il quale era il candidato della raunanza della via Poitiers. Il sig. Leon Malleville ebbe 146 voti, ed il sig. Marrast 378.

— Il movimento elettorale si va manifestando nei dipartimenti. I membri che compongono la rappresentanza di Finisterre e quella del Passo di Calais hanno risolto all'unanimità di votare per la candidatura del generale Cavaignac. Nel circondario dell'Havre la sola probabilità dell'elezione di Luigi Bonaparte bastò per paralizzare tutte le contrattazioni. Un opificio industriale che impiega 600 operai, era sul punto di concludere un negozio importante che assicurava il lavoro per sei mesi, quando all'annuncio della candidatura del Don Chisciotte di Strasburgo e di Boulogne, la stipulazione del contratto fu rimandata fin dopo il risultamento dell'elezione, anzi non verrà definitivamente concluso se non quando Luigi Bonaparte non venga eletto.

— Sentiamo come la candidatura del generale Cavaignac sia stata unanimemente adottata in una raunanza di negozianti di Mulhouse. (*Risorgimento*.)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Sig. Siegwart-Müller, uno dei più validi capi del Sunderland, è stato dichiarato fallito. Gli si domandano 32,816 franchi per la parte che prese in quegli affari. Esso ha spedito da Ribeauvilliers alla *Gazzetta di Basilea* una specie di rettificazione che altro non è che un tessuto di menzogne. Spinge l'imprudenza a dichiarare che presto o tardi verrà il tempo di regolare i conti col governo di Lucerna. (*Revue de Gén.*)

Uri. — Prima di procedere alla nomina dei rappresentanti del Cantone per il Consiglio federale, la Landsgemeinde adottò la seguente dichiarazione da cui i nostri lettori sentiranno esalare un odore sonderbundistico. Eccola:

“Sebbene spinta dagli stessi principii e timori per cui a grande maggiorità rifiutò il 27 dell'agosto passato la sua adesione alla Nuova Costituzione Svizzera, come l'ha dichiarato, giusta le sue istruzioni,

la deputazione di questo Stato alla Dieta nella seduta del 12 settembre, la Landsgemeinde del Cantone d'Uri, dopo aver presa conoscenza della risoluzione della Dieta del 12 settembre, che riconobbe con 17 voci come legge fondamentale della Confederazione Svizzera il nuovo progetto di Patto, ha nondimeno risposto all'invito dell'Alta Dieta del 12 dello stesso mese, e vista la gravità delle circostanze, ella si è sottomessa alla forza delle cose e ha nominato immediatamente i suoi deputati al Consiglio nazionale e al Consiglio degli Stati. Ma la Landsgemeinde riservasi, del resto, ancora una volta energicamente e nel modo più solenne i diritti confessionali e politici del Cantone.” (*Revue de Génève*)

SPAGNA

Il *New York Herald* pubblica dei lunghi dettagli sull'apertura delle negoziazioni a Madrid per la cessione dell'isola di Cuba agli Stati Uniti, sull'autorità di corrispondenza della capitale spagnuola.

L'*Herald* indica che le trattative cominciarono in luglio o agosto, sulla domanda per parte del governo Americano se il governo Spagnuolo avesse intenzione di cedere Cuba. Pare che queste proposte degli Americani furono sentite e continue dal governo Spagnuolo.

L'*Herald* prevede che questo fatto appena sarà noto autenticamente produrrà una prodigiosa sensazione in Europa e negli Stati Uniti.

Un grosso partito in questi di già mirava all'acquisto di questa isola, gli abitanti della quale hanno tutto a guadagnare nel diventare uno degli Stati componenti l'Unione, cosicché non si ricuseranno di assumersi il carico della spesa di acquisto che varia dai 50,000,000 ai 150,000,000 di dollari.

L'Inghilterra, unica che si sarebbe potuta opporre a questa compra, ora assorbita nelle questioni Europee, rimane neutralizzata.

ARTICOLO COMUNICATO

Zagabria - Novembre 1848

Attenti o Slavi!

Il secondo periodo della rivoluzione austriaca passò.

Il partito pseudo-liberale tedesco-majaro in Austria scomparve.

Ciò è anche giusto; poichè quel partito non seppe, oppure non volle comprendere quella vera idea umana, che da bel principio in quest'anno nacque a Parigi per opera del celebre Lamartine, e che indi diede motivo al primo periodo della rivoluzione austriaca.

L'idea dell'egualianza, libertà e fraternità non rispettarono coloro, che presero le armi li 6 ottobre per aiutare l'asiatico, che s'affaticò ad opprimere nella bella Pannonia, col patibolo, colle falci, e col danaro estorto quella grande idea nata in Europa.

L'armi brandite per la causa ingiusta caddero dalle barbare e non libere mani. — Coloro, che le portarono giacciono ora estinti, oppure gemono nelle carceri. — Noi li compiangiamo. — Intorno ad essi si veggono le sentinelle del popolo oppresso, da secoli schiavo, ed ingiustamente per secoli giudicato; ma sempre però umanamente pensante, popolo Slavo.

Tutti coloro che in Vienna si trovano, affermano non sentirsi nell'esercito austriaco che favella croata, boema e polacca.

Tutti coloro che scrivono dell'armata lodano l'umano e franco Duce slavo il Ban Jelachich. Figlio è egli del risorgimento, la volontà della Nazione lo fece quello che presentemente è, poichè è desso l'interprete sublime delle secrete tendenze dello spirito Slavo.

Tutti quelli che attualmente scrivono dell'Austria sono costretti di riconoscere, essere questa sostenuta soltanto da Slavi. L'Europa è attonita vedendo comparire in un punto quel popolo (del quale, nel tempo del Governo dell'antica Austria, non si conosceva neppure l'esistenza) tanto numeroso, quasi fosse per

miracolo sorto dalla terra; vedendolo inviare le sue potenti armate in Italia, Ungheria, Transilvania, nella Voivodia, Austria, Boemia, Moravia ed al confine turco: di maniera, che progredisce glorioso, come lo era un giorno il grande popolo romano, le cui legioni erano anch'esse, in parte, Slave.

Quest'è cognito al mondo intero, ma ciò solo fingono ignorare coloro, nelle cui mani stanno appunto le redini dell'Austriaco Governo.

(*Slavenski Jug.*)

CIRCOLARE

Del ministro dell'Interno

*Ai Prefetti di Toscana
intorno alle imminenti elezioni.*

In questi tempi che il Capo supremo del Potere esecutivo con profondo consiglio chiamava meritamente solenni, il ministro dell'interno non può né deve omettere di richiamare ogni vostra cura, illustrissimo signore, intorno al negozio importantissimo delle elezioni. Conosce il ministro come in altri paesi si costumasse ricorrere a circolari segreti per ottenere il fine che il governo meglio desiderava; ma siffatto partito, tanto funesto alla civile libertà, dalla legge proscritto, avverso alle intenzioni generose del Principe, non sarebbe degno di me, né di voi.

Né sarebbe indegno soltanto, ma contrario al principio che governa l'attuale reggimento, voglio dire l'opinione pubblica; imperciocchè se le Camere hanno a somministrare al Ministero quasi la bussola per incedere con sicurezza fra le procelle politiche, ogni uomo si accorge di leggieri quanto folle concetto sia quello di volere per violenze o per frode comporre a suo modo. Quando il Ministero concepisce e ottenesse questo intento, farebbe opera non pur empia per la Patria, ma dannosa a sé stesso: privo di certa norma e di guida avrebbe a precipitare in rovina inevitabile.

Ritenuto pertanto che liberissime abbiano ad essere le elezioni, il Ministero reputa adempire ufficio non inutile allo Stato, non avverso al voto della Legge e del Principe, né alla dignità sua sconvenevole, proporvi alcuni avvertimenti, onde sopra i medesimi voti possiate informare, o signore, le fervore raccomandazioni che volgerete agli elettori del vostro Compartimento.

Il ministro protesta, che niente egli sia per dire di peregrino e di raro. La verità è vecchia, e così Dio volesse che com'essa da tutti si conosce, così da tutti si praticasse! Le cose che mi propongo dichiararvi, io so bene che il vostro cuore le avrà le mille volte sentite, e la mente vostra considerate, e non ostante giova parlare, perocchè nelle supreme necessità valga meglio usare cautele che possono tornare inutili, anzichè omettere diligenze, che poi a prova si ravvisano necessarie.

I Popoli, o signore, quando dopo diurna seruità prorompono allo acquisto (e dovrei dire conquista) della libertà, vengono più che da altro guidati dalla passione. Acquistata che l'abbiano, ove si tratti modificarla od ampliarla nelle forme, più che con altro si governano col raziocinio. Però questa sentenza non s'intenda assoluta per modo che il primo periodo escluda affatto il ragionamento, il secondo l'impeto.

A me sembra che le condizioni del nostro paese, piuttosto che al secondo, appartengano al primo periodo. Difficilissimo riesce adesso condurre le voglie rinascenti ed anche incomplicate degli uomini, ma contrastarle, impossibile.

Canuto re di Danimarca, inalzato un trono sopra lo estremo lito del mare, assunto serio e paludamento reali, si assise in soglio, e steso lo scettro, ordinò alle acque che si arrestassero a' suoi piedi. L'Oceano con una delle sue onde mandò sottosopra il re e il trono, seppellendo entrambi sotto un cumulo di alica e di arena.

La storia di Canuto è quella di tutti i re che pretesero contrastare, protervi e insolenti, alle oneste libertà dei popoli.

Conduciamo dunque, se Dio ci aiuta e la buona fortuna, queste voglie degli uomini. I principii monarchico e democratico possono vivere in pace fra loro, a patto però che il primo si mantenga leale, il secondo proceda temperato. I re durarono nella repubblica di Sparta, e progenie inclita di Ercole eroe furono i principi Codro, Agide ed Agesilao, onore della umanità. Se il presente ministero fosse andato persuaso che Principe e Popolo camminino contrarii disperatamente, non sarebbe salito ai consigli da capo supremo dello Stato.

Questo dissi privato pubblicista, e questo ripeto ministro.

Stabiliamo pertanto questa armonia. Determinata prima una formula generosamente capace allo sviluppo dei principii politici, impediamo con ogni alacrità che sotto pretesto politico non vengano a contristarcì le cupidigie infami d'uomini senza nome, senza patria, e senza Dio, che insidiano le terre altrui che presto renderebbero sterili, e le altrui case che presto farebbero deserte. Quantunque il Ministero di simili enormezze non tema, e quantunque non gli sia riuscito a incontrarne serio indizio fin qui da mettere in apprensione, pure tuttavolta importa assai, che le suggestioni e gli esempi esteri non trovino seguito fra noi, ed il popolo toscano sappia e si persuada che il comunismo e le altre teorie con le quali si tenta rovesciare dai fondamenti ogni umano consorzio, compaiono a prova delirii di mente inferma da deplorarsi, quando non siano delitti da severamente punirsi.

A bene condurre lo stato nostro, sia preservandolo dai pericoli, sia avviandolo allo svolgimento delle sue libertà, sia sanandolo dalle piaghe mortali che nel bel corpo suo così spesse vediamo, noi abbigliamo di un'assemblea di deputati composta di uomini che temano Dio, ed amino la Patria, — uomini che meno abbiano su i labbri, e più sentano in cuore l'amore santissimo di libertà, — uomini schietti, leali, semplici e di virtù antica, — uomini di cui lo eloquio scaldi e ravvivi a guisa di fiamma benigna, e non sia freddo, sterile, e copioso come la neve, — uomini che rammentino Franklin lo stampatore di Filadelfia, Poppleton il medico di Boston e Washington il colono di Virginia, — uomini che le libertà patrie conservino con la religione del fuoco di Vesta, — uomini al cospetto de' quali da ora innanzi i ministri, quando domanderanno la sospensione delle libertà, si abbiano a presentare come è fama che i promotori di leggi nuove si presentassero al senato di Locri, con la corda al collo, onde se la proposta si ravvisi utile, si commendino e premiano, se poi tirannica, mettansi a morte; — uomini che rammentino che il Paese quando rimane vedovo di Libertà, egli è quasi un giorno in cui il sole non si levi; — uomini di cui lo scopo consista nel cercare la verità e non aver per sofisma la ragione; — uomini da una faccia sola, però che Giano dalla doppia fronte ai di nostri non pure cessò adorarsi per idolo ma come infamia si aborre; — uomini non vili, non avviliti per estremi oltraggi patiti meritamente e senza onorevole riparo, ricchi più che di fortuna per temperanza di voglie, pronti, animosi, della patria svisceratissimi, usi a concepire generosi sensi, esprimeli con parole magnanime, con più magnanimi fatti confermarli.

Alle persone senza consiglio stemperate, dite in nome di tutto il ministero, che noi siamo antichi amici della onesta Libertà, che la nostra fede non può tornare sospetta, che ci ascoltino come fratelli; e sappiano essere più onorato del desiderare nuove libertà, mostrarsi capaci di adoperare direttamente quelle che hanno ricevuto. La virtù necessaria alla vita libera gravita come piombo le spalle affralite da lungo servaggio; e con quale non dirò senno ma fronte presumono esse che noi aumentiamo la soma quando le scorgiamo imprimere orme vacillanti sopra l'aspro sentiero che conduce alla libertà?

Assicurate le genti ch'esse si stancheranno a desiderare libertà prima che il principe e il suo consiglio si stanchino a consentirgliela, ma il buon senso toscano giudichi se adesso il paese nostro sia tale da poterne adoperare saviamente più ampie. Noi stremo a vederlo.

Intanto, per lo passato, a stento, con malincuore quasi, gli uomini si adunaron nelle chiese ove li chiamava la voce della Religione e della Patria, supreme voci nel mondo, per eleggere il deputato che doveva rappresentargli nel Parlamento nazionale. Così apparvero infingardi nello esercitare il diritto sovrano di provvedere egregi legislatori allo Stato che in molti di loro l'acquistata libertà comparve piuttosto che favore, gastigo. La Camera dei Deputati ebbe fama di rappresentare la minorità della minorità, e certo poi non riusci pari all'altissima aspettativa che la patria e il mondo riponeva in lei.

Ma la virtù nostra può per un momento smarriti, non perdersi. Le memorie passate, le necessità presenti, amore, vergogna, e studio per riparare al mal fatto hanno a commovere, e già commovono, profondamente tutti i cuori toscani per comparire questa seconda volta quali il mondo gli aspetta, quali sono capaci di essere, e di mostrarsi. Per bene operare in pro della Patria guardate, o Toscani, Santa Croce e basta.

Toscani! Voi avete a portare un'ardua eredità, la fama dei padri; conservatela. In voi la Italia ripone altissima fede; meritatela. Suprema necessità vi para innanzi il destino; state maggiori di quella.

Non dubitate, volgete gli occhi al cielo, patria dei virtuosi e dei giusti, e procedete senza esitanza. Così camminarono i nostri padri, di cui un pugno raccoglie la cenere, e il mondo è poco a contenerne la fama. Dalle nuove elezioni vedremo se voi meritate sedervi nell'antico seggio di gloria che i vostri maggiori occuparono, o se piuttosto irrequieti vampiri, non sapete vivere né giacervi tranquilli dentro lo antico sepolcro. — E state sani.

Firenze 12 novembre 1848,

Il ministro dell'interno

F. GUERRAZZI

(Popolano)

LA MEDIAZIONE E L'UNIONE.

Continuazione e fine.

E come Carlo Alberto si presenterebbe ai Milanesi? accompagnato forse da quei medesimi cortigiani che firmarono la capitolazione? Non in seguito di una vittoria che lo conduca là come liberatore, ma raccomandato da un pezzo di carta sottoscritto a Bruxelles o a Ginevra, o a Basilea o ad Innspruck.

Confessiamo che le difficoltà sono gravi e per scioglierle non vi è che un modo: le risoluzioni generose. La presente sospensione di cose, se è dolorosa pel Piemonte è una pena d'inferno per la Lombardia lacerata, spolpata ed insanguinata; e se non si vuole che i Lombardi si gettino a consigli che possono avere funeste conseguenze per la dinastia di Savoia, conviene che il Piemonte e la dinastia Sabauda si appiglino a consigli magnanimi, che corrispondano al principio per cui fu mossa la guerra e che ne affrettino le gloriose conseguenze; a consigli che ricuperino la fiducia de' Lombardo-Veneti; che ripristinino il perduto credito in Italia, che ci rendano rispettabili in faccia alle potenze amiche, e temuti dal nemico.

Niente di tutto questo è sperabile dall'attuale ministero: troppo egli è scaduto nella pubblica opinione così dentro che fuori; non gode la confidenza della Francia, non quella dell'Inghilterra, ha perduta quella degli Stati italiani; e troppe ragioni hanno i Lombardo-Veneti di diffidare di lui, che consuma il tempo non ad operare, ma a cercar sofismi da regalare alle Camere. Se non è egli stesso reazionario vive in mezzo ad elementi reazionarii, che lo paralizzano o lo spingono a loro piacere; intanto che mancano di tatto diplomatico, di pratica, e di cognizioni, ondeggia qua e là secondo che il vento lo porta. Nè cangerebbe lo stato delle cose una

semplificazione di esso. Convien persuadersene, o perdere il Lombardo-Veneto, e perderlo tutto, o creare un ministero nuovo che trascini seco tutta l'Italia, e riduca le quistioni ad una sola, l'indipendenza italiana: dica le ragioni di tutti colla spada in pugno, e quello che non si può avere per trattati, o che i trattati mandano troppo in lungo, lo conquisti colla forza.

A. BIANCHI GIOVINI.

Considerazioni sulla Svizzera

L'Elvezia fu da tempi remoti infino ad oggi ad ospitale a chi escluso per qualsivoglia cagione dalla patria, ad essa ricoverò. Arnaldo da Brescia non venne solamente sofferto a Zurigo, ma e officiosamente raccolto, ammirato ed onorato maravigliosamente, infino a tanto che la sete del martirio non respinse quell'austero predicante a Roma. Quivi pagava poi in sul rogo il prezzo convenuto per la corona, che Adriano IV pose in capo a Federigo I: imperocchè pontefici, imperatori e principi troppo spesso furon si graziosi scambievolmente di così fatti reciproci servigi. I nomi italiani qua e là disseminati tedeschi ne' cantoni svizzeri, distinguon tuttavia le famiglie, che l'implacabile odio sacerdotale costrinse nel XVI secolo a valcar le Alpi, cercando libertà di credere o non credere nei dogmi romani. Insomma non vi fu rinvoltura o persecuzione nei paesi confini senza che Elvezia divenisse asilo dei deboli vinti contro i prepotenti insultanti e vincitori. Le sette segrete scoperte nella Germania, i tentativi a libertà civile andati in Italia falliti nel 1821, le mandarono numerose vittime, quando inclita combricola di monarchi palliava sacrilegamente sue nequizie e turpitudini col nome di SANTA. La quale, trovatovi i governanti o venderecci, o ad essa consenzienti, ogni suo piacere con poca fatica ne ottiene. Dal cantone del Ticino non pur cacciati i tapinelli, ma e promesso all'infame Salvotti di dargli in balia un Malinverni da Vercelli: dicesi promesso, senza tuttavia aver sincera intenzione di mantenere la fede. A Coira fatto il simigliante con un Volker, quantunque maestro in quel pubblico ginnasio, da parecchi anni qui accasato, e donna avesse menato di colà medesimo. Rigettata la larga profferta dal borgomastro Ameryn di venire da certa corte speso da Lucerna fino in America, quando volesse di buon garbo qui condursi. Chi scrive queste linee fu costretto di svernare fra le profonde nevi del Titlis, rintanato in un cantuccio claustrale sotto l'egida di un reverendissimo crociato. Sola Basilea, e brilla il cuore a rammentarlo, seppe con peculiare dignità alle disoneste pretensioni ed alle minacce resistere della combricola sovrana, mantenendo nominatamente in cattedra un professore tedesco, che quella voleva ad ogni patto in mano. Fioriti tempi! ma questi mutano, e con essi gli uomini: intanto che non arrossi chi pretende ora di esser qui l'organo de' sacerdoti e prudenti, non arrossi ripetesi, di encomiar la mansuetudine del Radetzky, scalpitante la desolata Milano.

La fatale ospitalità cagionò di frequenti e gravi impacci alla Confederazione Elvetica. Bisognosa di buona amistà coi potenti Stati che la circondano, ad aver da essi derrate ed a mandar loro i propri prodotti in cambio, essa studiossi mai sempre di quella coltivare e mantenere possibilmente: se non che i grandi non la guardan troppo pel sottile, e voglion quello che vogliono: a ragione od a torto poco monta. Così la Svizzera soffriva la chiusura ermetica, trovata fuori dal sagacissimo Thiers, acanito giornalista contro Carlo X, ligio servitore e ministro di chi seppe con arte e simulazione sottrargli nel reame. Nè quella fu sofferta per amore di un Buonaparte che, popolano nel cantone di Turgovia, volle a Strasburgo tentar le vie del Trono: non il Napoleonide trovò patrocinio, ma il cittadino della Confederazione. Gli ordini stati erano dai casi e dalle conseguenze del 1830, mutati in bene, e da quel tempo in poi andarono pure in meglio procedendo,

(Continuerà)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un flor. al mese. Fuori franco ai confini flor. 3.36 Trim., 7.12 Sem. antecip.

APPENDICE DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo Giacomo Saraval sul Corso. Fuori agli Uffizi postali. Si franchino lettere e pieghi.

Cose municipali.

I. Studio politico-legale e quello progettato matematico-politecnico.

E abbiamo detto altra volta che lo studio politico-legale sarebbe per Trieste un'utopia: noi, osservando alcune movenze su certi famigerati barometri, sappiamo in prevenzione quali nere nubi si addensano sull'orizzonte per piombare con precipitosa tempesta sulle più nobili ed utili istituzioni. Il nostro Governatore fece conoscere come al ministero egli avrebbe accompagnata la proposizione del Municipio, e da quello dipendevi unicamente la decisione; ed il sig. Dr. de Baseggio ringraziando la Presidenza di tale comunicazione, dolevasi di non poter attestare al Governatore del Litorale quei sensi di gratitudine che gli abitanti di Zara tributarono al loro governatore civile e militare, che accordava loro, e di buon grado, un medesimo studio; né che saprebbesi conoscere il motivo che valesse a ritenerne menomato il poter suo come governatore della fedelissima città, di confronto al governatore civile e militare della Dalmazia. Ma v'hanno pur troppo ancora misteri inesplorabili...?

Non pertanto il Dr. de Baseggio scoraggiò e propose altro studio matematico-politecnico, di cui fece pur conoscere l'importanza della subita attivazione, e dopo alcune oziose osservazioni ne venne dal consiglio municipale con lieto animo accolto il progetto, che qui accenniamo:

Si tratteranno le seguenti materie:

Matematica elementare e cal-	Profess. Vincenzo Dr.
colo sublime	Gallo.
Fisica e Chimica	Prof. Gio. Ant. Servadio.
Geometria descrittiva	Ing. Giovanni Berlam.
Matematica applicata	Ing. Carlo Baubela.
Architettura civile ed idraulica	Ing. Erm. Brandenstein
Geometria pratica	Eurico. Padovan
Trattati legali	Dr. Carlo Gregoratti.
Economia rurale	Dr. Bartol. Biasoletto

Lo studio abbraccierebbe per tal guisa tutte quelle materie che sono prescritte tanto per gl' istituti politecnici, che per la facoltà matematica delle università del Regno Lombardo-Veneto.

Lo studio verrebbe attivato sui principii del libero insegnamento e in tutte le scienze contemporaneamente per dare possibilità agli studenti d'ogni corso già iniziati, di compiere i loro studii ed ai novelli di percorrerli secondo il proprio genio e la propria inclinazione.

Vi sarebbe un direttore ed un vice-direttore, professori provvisorii e gratuiti, nonché un cancelliere.

Si desidera e propone a direttore dello Studio il sig. Valentino Dr. Presani, Direttore delle pubbliche Costruzioni.

A vice-direttore poi il sig. Vincenzo Dr. Gallo. Il direttore ed i professori nominerebbero il cancelliere.

Ella è cosa certamente commendevole che questi Signori oltre alle molteplici loro incumbenze, pure gratuitamente si offrono, e consacrano il loro ingegno a vantaggio della studiosa gioventù, e ne avranno in ogni modo gratitudine dagli onesti e buoni che apprezzano il loro patrio affetto disinteressato. Sarebbe soverchio dimostrare il sentito bisogno e la necessità di dar luogo a questo studio per invogliare sempre più la studiosa gioventù a dedicarvisi per vantaggio e decoro della nostra città.

Presterassi orecchio a questa novella istituzione?... non lo sappiamo... In ogni maniera il Municipio avrà fatto il debito suo.

II. Di un regolamento per l'istruzione elementare.

Eccoci allo scoglio che secondo noi sarebbe facile di sormontare, quando la buona fede e la coscienza, la rettitudine e l'intelligenza guidassero in questa sant'opera che è base e sostegno di tutto l'edificio sociale. Pur troppo dobbiam dolerci di quegli insani riguardi che taluno vuol far risaltare a sostegno di qualche sofisma, e qui perdoniamo o l'ignoranza o l'inettitudine a codesto nobile ufficio. L'invecchiato abuso di che fummo fin'ora olocausto all'abietto sistema, di tenere cioè più che mai avvolta nell'ignoranza la moltitudine, perchè così solamente ella si muove come macchina obbediente al suo manubrio, nè cessa sì di subito, perchè la gretta abitudine non dirozza il costume e si passa via via per falli e per peccati, che ad emendarli ci vogliono nuove leggi non solamente, ma nuovi uomini che le sappiano e le vogliano sinceramente interpretare.

Sembra che così non la pensasse il Concistoro vescovile, e che le riforme che il Ministero dell'istru-

zione stabiliva, venissero frantese; dachè per lingua materna nell'italiana Trieste si ebbe il peregrino pensiero di una maternità tutta propria, vale a dire, la tedesco-slavo-italiana!! Da codesto punto di vista partendo si può di leggieri dedurre come bene s'intenda no le riforme sì essenziali degli studii fra noi fondate su basi del libero insegnamento e nella lingua materna che è propria di ciascun paese.

Questo metodo di educazione anfibio, che così chiamavala il Dr. Cappelletti, venne da lui altamente disapprovato, e a por argine ai futuri disordini proponeva che venisse stabilito un comitato permanente di pubblica istruzione composto da cittadini triestini, il quale avvisasse ai bisogni dell'attuale stato d'istruzione, e proponesse quei cambiamenti che si trovassero opportuni per la nostra città. L'idea di un comitato permanente non combinandosi colle nuove istituzioni, non venne accettata dal Consiglio Municipale, ma bensì quella di una Commissione che desse conto del progetto del Concistoro. Anche il Governo sembra non volersi immedesimare nel vero spirito e disconosca i bisogni d'istruzione per la nostra città; e il rapporto che udimmo ci destò veramente compassione e sconforto.

Il Dr. de Rin disse calde ed affettuose parole intorno all'istruzione e portò all'evidenza la soluzione della questione. Ei disse che la nostra città eminentemente italiana ha mestieri assolutamente dell'istruzione in italiano unicamente; perchè le persone che per adozione o per interesse proprio prendonvi dimora fra noi, hanno dovere di rispettare la nazionalità del paese che li ospita, nè poter pretendere che per loro il sistema di educazione venga falsato o adulterato. Quindi se i tedeschi, i francesi o gli inglesi ec. volessero scuole apposite pei loro figli nelle rispettive loro lingue, imitino i greci, gli illirici ed i protestanti, che hanno proprie scuole mantenute col particolare loro peculiare; ma pretendere che il Comune pensi all'educazione dei forastieri, negliendo o svisando quella dei propri, è pazzo pensiero che non può sussistere in mente onesta senza rinunciare al buon senso ed alla coscienza. Se l'invecchiato abuso finora è illuso nelle più care speranze, non è ragione perchè più oltre abbiasi a perseverare nel vizioso. La tedesca Vienna conta nel suo grembo moltissimi italiani, non pertanto le scuole tutte sono tedesche; e perchè Trieste non dovrebbe valersi di quel diritto di che sono tanto gelosi non i Vienenesi soltanto, ma i popoli tutti? Il rispetto alla nazionalità? Fa mestieri che bene ci pensino i padri e per essi il Municipio. Gli slavi del contado abbiano pure proprie scuole nel loro idioma, ma le scuole della città sieno tutte puramente italiane.

E qui ci è forza osservare come il Concistoro ed il governo combinandosi colle idee, male servono ai bisogni ed all'urgenza della città. E perchè accade ciò? Perchè son chiamati a decidere sull'educazione di un popolo persone di stirpe diversa e che non sanno convincersi della incontrastata verità essere Trieste città italiana, e misurano quindi le cose a seconda delle proprie vedute: il clero (salvo rarissime eccezioni) è educato per altri paesi che non per italiani, e di ciò si può persuadersi pur troppo facilmente. E non ne sente la città il peso di codesta singolare tradizione? Così al Governo quanti sono che conoscano la nostra lingua?

E volete pretendere che da cotesti vi esca un buon progetto di educazione per una città italiana? A voi Signori del Municipio propugnate la santa causa che i padri nostri neglessero e per cui ora amaramente han motivo di doglianza i loro figli. La legge stà per noi, il diritto è pienamente nostro, non manca che di porlo in pratica.

III. Igiene pubblica.

Il Dr. Cappelletti osservando che il terribile morbo Cholera lentamente prosegue e già invade i prossimi stati Austriaci, e credendo suo dovere qual medico di prevenire in qualche modo e mitigare l'invasione di questa malattia, propone una commissione organizzatrice composta da un presidente e un vice-presidente del ceto medico, da due consiglieri municipali ed un assessore magistratuale, la quale provvedesse prontamente ai bisogni, e disponesse l'opportuno. Le nomine per detta commissione dovrebbero seguire costituzionalmente. Elettori sarebbero tutti indistintamente medici, chirurghi, bassi-chirurghi e farmacisti. Eleggibili però solamente i dottori in medicina o chirurgia. Frattanto vennero delegati dalla Commissione Municipale i signori Dottori Cappelletti e Lorenzetti.

Anche questo provvedimento merita lode ed incoraggiamento.

IV. Oggetti vari.

Nella tornata del 20 corrente fu data lettura di un memoriale al ministero dell'interno per sospendere la nomina di un deputato per Francoforte.

Fu letta pure altra rimozionante diretta all'Assemblea Costituente austriaca per un terzo deputato al Parlamento.

Il Dr. Lorenzetti espone l'elaborato di una commissione affidatagli per la chiesa di San Giacomo, e mostrò desiderio che per lo avvenire i progetti per le opere pubbliche da costruirsi vengano esposti preventivamente all'esame e sotto i riflessi del pubblico priori di procedere ad una deliberazione.

La presidenza comunicò una decisione governiale colla quale ammette i consoli della Germania alle cariche municipali; su di che il Dr. Baseggio riservossi a farne una ragionata opposizione, e su questo argomento daremo anche noi la nostra particolare opinione per codesta strana ammissione.

F. M.

Cenni sulle popolazioni moldo-valacche.

Continuazione e fine.

Secondo noi, una delle più grandi piaghe del paese, è la quantità spaventevole di fabbriche d'acquavite fatte costruire dai boiardi sulle loro terre, onde trarre pronto partito dai loro ricolti, quando non trovano a venderle ad un prezzo conveniente; le fabbriche d'acquavite assorbono quindi i cereali, e l'alcool che se ne toglie è tosto venduto ad ebrei, che speculano in tutto e su tutto, e che permettono colle derrate, gli abiti, il bestiame dei contadini questo liquore al loro ben essere cotanto fatale.

Per ovviare ad una gran parte del male cagionato dalle fabbriche d'acquavite nelle campagne, il governo tolse agli ebrei la facoltà di tenere le bettole ch'essi conducevano in ogni terra signorile, ove ve n'ha almeno una; ma anco qui la legge fu inefficace ed illusa da coloro che prestavano i loro nomi in favore dei figli d'Israele, stirpe tenace che non abbandona di leggieri la preda a cui s'appiglia; e poi, quegli ebrei, tanto sordidi, non hanno sempre tant'oro quanto basta per chiudere gli occhi degli impiegati che il governo istituisce per reprimere le loro frodi. E questi impiegati chi sono? Bisogna pur dirlo, mordovalacchi.

Qual è la condizione del contadino moldovalacco che coltiva le terre signorili? Egli nacque generalmente sul suolo stesso, alla cui cultura volge le sue fatiche. Giovane, cioè tosto che la debole sua mano può sopportare il peso d'un pungolo, ei dirige i buoi all'aratura, sta a guardia del bestiame, e presta a' suoi parenti tutti i servigi, cui l'età sua comporta; adulto, ei s'impiega con salario presso il suo proprio signore, e soltanto al tempo del suo matrimonio o verso il ventesimo anno conta definitivamente fra i contadini del villaggio. Allora esso riceve gratuitamente i materiali, coi quali dee costruire la sua casa, la quantità di terreno che gli fa d'uopo, per nutrire la sua famiglia ed il suo bestiame. Se l'annata è sterile, il suo signore debbe fornirgli quanto la terra gli ha rifiutato, ed in scambio di tanti vantaggi, non dà al suo signore che ventiquattro giorni di lavoro ogni anno.

È vero che il contadino debbe anche pagare la decima di quanto produce il suo pollaio, ma noi lo chiediamo a quanti si occuparono della sorte dei coltivatori, se v'ha paese ove questa classe è libera ed indipendente, in cui essi godano più reali vantaggi ed altrettante probabilità d'una vita senza inquietudine come i contadini moldovalacchi? Per disavventura il loro primo bisogno è di nulla fare. Invano i boiardi, onde stimolarli al lavoro, lor danno la legna del dissodamento delle lor foreste, invano stabilirono dei salari ragguardevoli per tutti i lavori estranei a quelli che essi debbono prestare la loro cupidigia che si facilmente accende quando trattasi dei profitti illeciti, si estingue al sol pensier di guadagnar colla fatica.

FELICE MACHLIG, Redattore.